

I suoi Karamazov sono visti dalla parte dei bambini

Prova d'artista

Come attore sottolinea il lato grottesco e l'assurdità del male

Il teatro di Brie si porta dentro la vita

SARA CHIAPPORI

NON c'è posto per spettatori snob nella platea di Cesar Brie. Non c'è posto per i distratti e per i cinici. Il patto a cui invita questo teatro è un patto di onestà reciproca perché la scena sia luogo di esperienza. Vera nella sua inevitabile finzione, necessaria per chi la fa e per chi la guarda. Altrimenti è solo esercizio di stile.

I suoi *Karamazov* sono il romanzo di Dostoevskij letto dalla parte dei bambini. Sono la storia dei figli traditi dai padri. E Brie ce la racconta con gli strumenti del suo teatro che fa parlare corpi leggeri che abitano una scena spogliata di tutto tranne dell'essen-

ziale: grucce per abiti che si trasformano in croci, panche di legno che diventano tombe, un tappeto che segna il dentro e il fuori, con tutti gli attori sempre a vista perché per essere creduti il trucco va svelato.

Questi *Karamazov* sono il primo spettacolo che Brie realizza da quando, costretto a lasciare la Bolivia per minacce diventate insostenibili, è tornato in Italia. Prodotto dall'Ert, si è messo al lavoro con un gruppo di giovani attori. Con loro e per loro ha tessuto la trama di questo racconto teatrale di sorprendente leggerezza. In scena nel triplo ruolo del vecchio sporaccione Fëdor, dello staretz e del disgraziato capitano Snergirëv, Brie è il regista/padre che sembra voler fare i conti con la sua storia nomade di artista irreque-

to. E lo fa con semplicità, che è arte difficilissima, e con il coraggio che serve per non aver paura di sbagliare. Non dimentica il lato grottesco del romanzo (fondamentale il saggio di Michail Bachtin) e lo fa interagire con l'assurdità del male (l'orizzonte è Simone Weil). Recupera il teatro epico e la commedia dell'arte e pareggia il debito con i maestri dell'Odin, che negli anni Settanta a Dostoevskij dedicarono il memorabile *Min Fars Hus* (La casa del padre). Distilla emozioni e intuisce visioni (gli attori agganciati come marionette al loro destino, le uova sbattute in una ciotola che annunciano le crisi epilettiche di Smerdjakov, le corali composizioni pittoriche sapientemente illuminate da Paolo Pollo Rodighiero). E fa bene a lasciar fuori il

Grande Inquisitore per metterci l'altro straordinario discorso di Ivan, quello sulla sofferenza dei bambini, che con kantoriana citazione, sono rappresentati da smunti, strazianti pupazzi.

Il teatro di Brie non è intellettuale, è concreto. Parla chiaro perché il dramma dell'esistenza riguarda tutti, come riguardano tutti i grandi temi dostoevskijani dell'amore, della morte, della lussuria, della giustizia, della pietà, della fede. Questo spettacolo sarà anche fragile, i suoi giovani attori a tratti ancora acerbi, ma la vita che si porta dentro è un regalo prezioso. Da maneggiare con cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elfo Puccini corso Buenos Aires 33, fino al 22 aprile. Tel. 0200660606

REGISTA E INTERPRETE
Cesar Brie è tornato in Italia dopo essere stato costretto a lasciare la Bolivia

